

UN PAESE SI RACCONTA

TESTIMONIANZE ORALI ⁽¹⁾

Si pa u streč

Si pa i elp

Quant lauràa!

Au nos mon

I ueter

Laurà 'n fabrica

U gh era in bot au stri!

Scià ch'a u chinta...

Incöi l'è festa

Mngià d'in bot – Al mašin d'in bot

La guera

La casa

Sugli alpeggi

I lavori

La donna

I bambini

La fabbrica

I racconti

Momenti di vita

Feste e ricorrenze

Cucina e medicine

Soldati e guerra

¹ I testi che seguono sono corredati da una doppia serie di annotazioni: la prima contiene annotazioni di carattere linguistico-grammaticale e si trova in fondo alla sezione dei testi; segue la numerazione da 1 a 75; i numeri sono preceduti da una parentesi tonda. La seconda contiene annotazioni per le quali si rimanda ad una più immediata lettura; la numerazione inizia ad ogni cambio di pagina.

I testi contengono termini italianizzati, non appartenenti al dialetto, che sono stati segnati con caratteri corsivi.

(Ascolto): Si può ascoltare la voce del testimone o nel momento in cui raccontava o in un secondo momento in cui ha letto; il segno + o - indica la qualità della registrazione.

(Lettura): il brano è letto da un'altra persona.

Quant lauràa!

I lavori

I profondi cambiamenti che hanno interessato Viganella negli ultimi decenni sono ben sintetizzati in un'annotazione che Renzo Mortarotti scriveva già nel 1985:

“L'Ossola è un universo di contadini piccoli proprietari, ove le messi, i raccolti, e le cure del bestiame sono pressoché l'unica occupazione dalla quale, e solo da essa, questo universo contadino trae ragione di vita. Oggi, con radicale inversione, industria, commercio e turismo dominano l'economia dell'Ossola, e la vita contadina non ha più incidenza, nonostante per secoli essa sia stata la grande protagonista sulla scena dell'Ossola”¹.

L'estremo frazionamento della proprietà è una realtà ben presente a Viganella. Possedere la terra che si coltiva e la casa in cui si abita è sempre stato un bisogno innato fortissimo negli ossolani. Gli antichi statuti punivano con maggior rigore gli attentati alla proprietà come i furti piuttosto che le offese alle persone. Il desiderio di essere proprietari di una anche minima parcella di terra o di edificio si è inevitabilmente tradotto in una consuetudine della successione ereditaria basata sulla suddivisione in parti uguali tra gli eredi dei beni disponibili determinando così una polverizzazione delle già esigue proprietà.

La debolezza economica che tale situazione genera era compensata da fattori positivi: era garantita una forte stabilità sociale in quanto, essendo tutti proprietari, non esistevano quelle tensioni che la presenza di masse di braccianti e di salariati potevano suscitare. Ogni nucleo familiare, inoltre, poteva contare sull'aiuto reciproco degli altri componenti della comunità per i lavori più pesanti e urgenti.

¹ R. Mortarotti, *L'agricoltura nella vecchia Ossola*, in “Bollettino storico per la provincia di Novara”, Anno 1985, p. 65.

Tale sistema, basato su equilibri tanto fragili, era destinato ad entrare inesorabilmente in crisi perché incapace di adeguarsi ai progressi dell'agricoltura e alle trasformazioni delle attività industriali e commerciali intervenute nel corso dell'800.

Scrive Renzo Mortarotti:

“I progressi agronomici dell'800 riveleranno in pieno la fragilità e la debolezza dell'Ossola contadina, inadeguata o restia alla formazione e all'esercizio di almeno qualche industria agricola con l'introduzione di macchine, di irrigazione efficiente, di buoni allevamenti, produzione del concime necessario, facilitazione di comunicazioni e trasporti, reperimento di capitali per le indispensabili sistemazioni fondiari e miglioramenti alle culture. All'opposto: liti continue tra vicini per questioni di confine e per le servitù che gravano sui fondi, spreco di lavoro, impoverimento dei terreni per mancanza di letamazione, refrattarietà all'istruzione agricola, scompensi per spese ed imposte erariali”¹.

Così anche a Viganella si prolunga nel tempo un modello di vita di pura sussistenza fondato su un duro lavoro tecnicamente primitivo e di bassa resa, teso unicamente a soddisfare i bisogni primari di sussistenza delle famiglie, tipico di una società chiusa e priva di disponibilità di denaro.

I ripidi versanti della valle impongono la tecnica del terrazzamento necessaria per strappare alla montagna stretti lembi di terra coltivabile. In realtà la maggior parte dei terreni sono adibiti a prato poiché l'allevamento del bestiame è la maggiore risorsa dei valligiani i quali più che agricoltori sono pastori. La raccolta e la conservazione del fieno, il pascolo, la produzione del burro e del formaggio costituiscono le principali attività e scandiscono con le loro fasi l'avvicinarsi delle stagioni.

Quando il processo di industrializzazione porta le fabbriche a Villadossola e le dighe nell'alta valle Antrona, questo modello di vita secolare subisce gradualmente profonde trasformazioni. Se in un primo tempo il nuovo reddito serve soltanto ad integrare i bilanci delle famiglie, lentamente, ma

¹ Ivi, p. 66. Tra le servitù in uso a Viganella si ricorda il “diritto di fuoco” nelle baite degli alpeggi, ossia il diritto all'uso del focolare per cucinare il pasto.

inesorabilmente, nel volgere di alcuni decenni le attività agricolo-pastorali vengono del tutto abbandonate. Oggi solo qualche nostalgico compie ancora gli antichi gesti che caratterizzavano le attività tradizionali, non più spinto dalla necessità, ma dal desiderio di non rompere i legami con il mondo e con la cultura “dei suoi vecchi”.

L’abbandono delle attività agricolo-pastorali ha come più vistosa conseguenza lo spopolamento del paese ¹, processo che subisce una forte accelerazione nel dopoguerra. Un tempo la popolazione che lasciava le montagne per emigrare era una popolazione in eccesso; la comunità continuava a sussistere. Ma dalla fine della seconda guerra mondiale questa situazione è profondamente cambiata. L’emigrazione si è trasformata in spopolamento. Gli studiosi concordano nel sottolineare l’ampiezza di tale mutamento che coinvolge tutto l’ambiente della montagna ed indicano nella seconda guerra mondiale una svolta decisiva ed irreversibile.

Lo sviluppo del turismo talvolta ha rappresentato un’alternativa e un freno all’abbandono dei luoghi montani. A volte lo sviluppo turistico tende persino ad attirare immigrati dall’estero.

Ma vi sono aree più svantaggiate dove questa risorsa ha scarse possibilità di crescita o per difficoltà oggettive o per scarsa iniziativa degli abitanti. In queste condizioni la popolazione non si è rassegnata al basso tenore di vita consentito dall’agricoltura e dall’allevamento e ha visto come unica alternativa l’emigrazione. La maggior parte dei giovani di Viganella ha deciso di abbandonare il paese e di portarsi vicino al posto di lavoro lasciandosi alle spalle una popolazione sempre più anziana di uomini e di donne che devono il loro sostentamento soprattutto alle pensioni che ricevono dallo stato. I pochi rimasti nel proprio paese hanno costruito qui la loro casa e si sono adattati ad un pendolarismo quotidiano ².

¹ Sullo spopolamento dell’Ossola si veda G. Brocca, *Lo spopolamento montano nella valli ossolane*, Roma, Tip. Failli, 1932.

² Si è verificato quanto già intravisto nel 1928 da P. Landini, *Le condizioni geografiche fondamentali dell’ habitat permanente e pastorale in valle Antrona*, in “Bollettino storico per la provincia di Novara”, Anno XVIII, p. 463: “Si può parlare anche per la val Antrona di una discesa inesorabile del montanaro dalle regioni più alte a quelle di sbocco comunque di fondovalle”.

Le testimonianze che seguono sono pertanto un documento prezioso: rappresentano i ricordi di coloro che per ultimi nel comune di Viganella hanno praticato l'agricoltura e l'allevamento come attività lavorativa e sono stati protagonisti nella loro vita di una svolta storica che ha visto nella loro piccola comunità la scomparsa di quel patrimonio di cultura, di esperienze, di capacità, trasmesso da tante generazioni.

LA VITE

La coltivazione della vite ha occupato per secoli a Viganella il posto d'onore fra le attività agricole, seconda solo alla pastorizia, sia per l'estensione dei terreni, sia per il valore economico. Con l'uva in particolare si produceva il vino che, oltre ad essere oggetto di esportazione, veniva consumato in quantità rilevanti poiché costituiva un elemento integrativo nell'ambito di un'alimentazione povera.

Un tralcio di vite e un maglio, simbolo dell'antica attività estrattiva del ferro, sono rappresentati sullo stemma di Viganella.

I gesti e le attività inerenti la coltivazione della vite occupano ampio spazio all'interno di questa sezione riguardante i lavori.

Poche, ormai, sono le vigne rimaste. Percorrendo i sentieri in prossimità del paese non è raro vedere lastre di sasso forate che escono a sbalzo dai muri a secco. Un palo di sostegno, fatto passare in quel foro, permetteva ai tralci di allargarsi al di sopra di strade e terreni formando un pergolato. Questo sistema, affermatosi a Viganella come pure in tutta l'Ossola, richiedeva l'uso di grandi quantità di legname, ma presentava il vantaggio di permettere contemporaneamente l'uso di altre colture come segale, fieno, fagioli, tra i filari delle vigne distanti fra loro più di cinque metri. Con il sistema a pergolato, una volta rinnovati i pali di sostegno ed eseguita la potatura e la legatura dei tralci, non restava più nient'altro da fare fino alla stagione del raccolto. Per le viti basse invece sono necessari frequenti lavori di zappatura, sarchiatura, legatura e cimatura dei pampini fruttiferi. Il maggiore impegno e la rinuncia a coltivare la segale indussero i contadini a non adottare questa tecnica.

Il declino della viticoltura in tutta l'Ossola si deve dapprima all'apertura della strada del Sempione. Essa agevolò l'introduzione dei vini delle colline novaresi e li fece conoscere e preferire, soprattutto per la maggiore convenienza, ai Vallesani che fino a quel momento erano stati importatori dei vini dell'Ossola.

La crisi dell'esportazione vinicola ossolana sopraggiunse con l'invasione della crittogama intorno al 1850 e con la quasi contemporanea introduzione di un dazio svizzero di entrata.

La comparsa della crittogama ridusse ad un quinto la produzione vinicola. Si diffusero allora nei vigneti dell'Ossola le uve americane che erano più resistenti. Tra queste a Viganella il *clinto* è rimasto praticamente l'unico tipo di vite ad essere coltivato; è un'uva di scarso pregio, ma che, in compenso, dopo la potatura non richiede più alcun lavoro fino alla vendemmia. Oltre alla scarsa qualità del vitigno, il *clinto* non giunge a piena maturazione e dà un vinello di bassa gradazione alcolica e dal sapore asprigno denominato *brischet*.

Intorno agli anni ottanta del secolo scorso l'attività della vite viene definitivamente abbandonata. Coloro che possedevano l'attrezzatura per la vinificazione preferivano acquistare le uve dai grossisti per produrre un vino più generoso e dal sapore più gradevole. Le cantine erano ancora attive. Oggi neppure più quello: si comprano le damigiane di vino nel Monferrato.

In questi ultimi due anni un architetto milanese, acquistati alcuni terreni, ha iniziato la coltivazione della vite con metodi scientifici e moderni: analisi chimica del terreno, selezione dei vitigni adatti, vite bassa senza altre colture, uso dell'elicottero per il trasporto dei pali. E' sua intenzione reintrodurre la coltivazione della vite, mirando non alla quantità, ma alla qualità. Acquistati alcuni ruderi, ha iniziato un'opera di ristrutturazione per ricavarne cantine e stanze in vista di un futuro agriturismo specializzato nella produzione di vini. Molte persone del paese hanno commentato: *A so migna que ch'u ȳo fa...*

Un'industria legata alla vinificazione fin dalla metà dell'Ottocento era la distillazione dell'alcool derivato dapprima dalle vinacce locali, in seguito anche da uve importate dall'astigiano, dal Monferrato e dai colli novaresi. La legge restrittiva sulla distillazione dell'alcool ridusse notevolmente questa attività e

indusse gran parte dei contadini a destinare le vinacce alla concimazione. Molti continuarono, comunque, a produrre grappa di nascosto e in piccole quantità.

LA SEGALE

La segale, per la sua resistenza ai climi freddi, era il cereale più coltivato nell'Ossola, l'unico a Viganella nel periodo a cui risalgono le testimonianze riportate.

Con la segale veniva prodotto, due o tre volte all'anno, il pane nero che si consumava insieme a quello di grano comperato al negozio.

Il cereale si coltivava sia nei campi aperti, sia sotto i pergolati delle viti, alternandolo con le patate. Si seminava a spaglio, con grande spreco di semente, e si interrava il seme con il rastrello. L'unico concime era lo stallatico, frammisto a foglie, che molte volte non veniva neppure interrato, ma posto sopra il terreno. Il prodotto eguagliava tre o quattro volte la semente.

LA PATATA

La patata si inserisce nel panorama agrario montano verso la fine del '700 e in breve tempo diventa la principale risorsa alimentare in luogo di più antiche, ma meno redditizie coltivazioni quali il miglio, il panico e la rapa. Le condizioni climatiche e ambientali dell'Ossola ne favorirono la diffusione e ne fecero un prodotto essenziale per l'economia locale, rimediando in gran parte all'insufficienza dei cereali. Apprezzata soprattutto per il fatto che si conserva a lungo, si è rivelata utilissima alle popolazioni isolate per lunghi periodi dell'anno.¹

A Viganella la patata è sempre stata apprezzata e ancora oggi viene coltivata.

IL CASTAGNO

All'interno dell'economia alpina del passato la castagna costituiva una risorsa alimentare di primaria importanza, ridotta solo successivamente con

¹ Si veda il racconto "MOMENTI DI VITA - Star veramente bene" p. 12/15

l'introduzione della coltivazione della patata. Ancora nell'Ottocento in certe vallate si assegnava spesso alle spose una pianta di castagno come dote.

L'incuria dei boschi, i tagli incontrollati, le malattie hanno ridotto di molto il numero di queste autentiche meraviglie della natura ed anche il frutto si è fatto più piccolo e più rado.

GLI ORTAGGI

Prima che fosse introdotta la patata era la rapa a surrogare spesso sulle povere mense ossolane il pane mancante o troppo costoso. Rape e fagioli, al pari della patata, trovano nell'Ossola condizioni e terreno molto favorevoli. Che la produzione di fagioli fosse abbondante, lo si deduce dalle testimonianze di più persone che vedevano nello sgranare i fagioli, tutti insieme, uno dei passatempi della sera.

IL NOCE

"I viaggiatori stranieri dell'Ottocento ci vengono ancora in soccorso nel ricostruire l'antico paesaggio agrario dell'Ossola: dopo la vite, dopo i castagni, sono i noci a stupirli, noci splendidi e maestosi, sparsi un po' dovunque" ¹.

Oggi non se ne vedono quasi più. Eppure fino agli anni precedenti la guerra si produceva ancora l'olio di noci, come appare dalle testimonianze. Si è conservata una mola con cui le noci venivano macinate. Si trova in un locale acquistato e ristrutturato dal comune, divenuto sede culturale dei CANTORI DI VIGANELLA e del GRUPPO COSTUME DI VIGANELLA.

LA CANAPA

Un tempo la si tesseva e si produceva tela di canapa. All'epoca a cui risalgono le testimonianze raccolte veniva usata ormai solo per la produzione di uno degli oggetti più caratteristici di Viganella: gli *pzöi*, le pantofole di stoffa, che per uomini, donne e bambini costituivano la calzatura abituale al di fuori del periodo invernale. C'erano le pantofole da lavoro, da casa, delle feste. Ogni

¹ R. Mortarotti, *L'agricoltura nella vecchia Ossola*, cit, p. 65.

casa aveva i suoi “metri”, le forme delle solette e delle tomaie di ogni persona della famiglia. Particolare cura si poneva per le pantofole della festa o dei bambini, abbellite con ricami.

Erano le donne a farle con una abilità che lascia meravigliati, una delle abilità che si stanno perdendo.